

CAPITOLO X

LE DIMOSTRAZIONI DEGLI STUDENTI E LE ORIGINI DEL CONFLITTO ARMATO A BUDAPEST

- A. Introduzione
- B. Le assemblee degli studenti del 22 ottobre
- C. L'inizio e l'organizzazione delle dimostrazioni
- D. Dimostrazioni presso le statue di Petöfi e di Bem
- E. Dimostrazioni al Parlamento
- F. Rimozione della statua di Stalin
- G. I primi spari
- H. Sviluppi successivi
- I. Al Parlamento, il 25 ottobre

A. Introduzione

435. Il capitolo precedente comprendeva un riassunto delle richieste fatte dagli intellettuali e dagli studenti ungheresi alla vigilia delle dimostrazioni che segnarono l'inizio della rivolta. Queste richieste furono esaminate alla luce delle condizioni esistenti in Ungheria, con lo scopo di capire lo stato d'animo ed i motivi dei dimostranti. Questo capitolo è un racconto degli avvenimenti che si svolsero a Budapest tra il 22 e il 25 ottobre.

Il suo scopo è di tracciare l'evoluzione sviluppatasi durante quei giorni, a partire dalle riunioni di studenti, passando alle dimostrazioni degli studenti, dei lavoratori, dei soldati e di altri, per arrivare all'inizio dei combattimenti con l'AVH. In poche ore, la partecipazione dei carri armati sovietici trasformò le ostilità in un'azione su scala internazionale, il cui corso militare è stato studiato nel capitolo IV.

436. I capitoli IX e X debbono quindi essere letti in relazione l'uno con l'altro. Si è preferito separare i motivi dei dimostranti dal racconto degli avvenimenti che furono l'espressione attiva di questi motivi. La rapidità con la quale gli avvenimenti si sono succeduti è stata tale, che, a scopo di chiarezza, è necessario separare il racconto degli avvenimenti stessi dall'analisi delle richieste e dagli atteggiamenti degli insorti. Non si ritiene certamente che questo capitolo contenga la storia completa di quei giorni memorabili nella vita del popolo ungherese.

Il Comitato ha ascoltato gli animati racconti di molti testimoni oculari, ma non ha cercato di utilizzare tali narrazioni per ottenere effetti drammatici. Esso ha preferito fare

una relazione in base alle testimonianze ricevute in tono patato, poichè suo scopo principale è stato quello di scoprire quanto effettivamente è accaduto.

B. Le assemblee degli studenti del 22 ottobre

437. Le prime richieste sottoposte da gruppi di studenti avevano ottenuto alcuni risultati fin dal 19 ottobre, quando il Ministro dell'Educazione (Istruzione Pubblica) annunciò che sarebbe stato abolito lo studio obbligatorio del russo, e che altri cambiamenti sarebbero avvenuti. Questo annuncio fu seguito da manifestazioni di studenti in tutta l'Ungheria, ed in modo particolare a Szeged, dove il 20 ottobre, circa 200 studenti decisero di fondare una propria organizzazione giovanile indipendente, col nome di Lega delle Associazioni Studentesche Universitarie Ungheresi (MEFESZ).

438. La notizia della decisione di Szeged giunse a Budapest il lunedì mattina, 22 ottobre, e vari gruppi universitari della facoltà di Economia Politica, di Filosofia e di Medicina, decisero di tenere delle riunioni nel corso della giornata. Nel corso di queste riunioni, gli avvenimenti di Polonia esercitarono una considerevole influenza, e fu più volte espressa la solidarietà con i lavoratori e la gioventù polacca.

439. Probabilmente la più decisiva di tutte queste riunioni di studenti fu quella che si svolse alla facoltà di Edilizia del Politecnico. Una riunione di massa, ivi indetta il 22 ottobre alle ore 15, dal Comitato Esecutivo della DISZ, l'organizzazione giovanile comunista, aveva lo scopo — così almeno fu detto al Comitato — di « tagliare le gambe al MEFESZ ». La riunione avrebbe dovuto discutere un certo numero di richieste, di interesse strettamente studentesco, elencate sull'invito stampato: riduzioni nei prezzi dei trasporti pubblici, libri di testo meno cari, miglioramenti del cibo e degli alloggi per gli studenti, ed altre richieste simili. Nell'Aula Magna della Università, i professori, il segretario del Partito ed alti

funzionari del Partito erano presenti insieme agli studenti. Da 4 a 5000 persone parteciparono alla riunione che durò circa undici ore, fino all'alba del 23 ottobre. Un gran numero di lavoratori si unirono agli studenti durante la serata.

440. Con una scarsa opposizione, fu deciso di organizzare una filiale del MEFESZ, per proclamare il punto di vista degli studenti sulle « gravi questioni politiche del giorno » e per trattare i problemi degli studenti rimasti fino ad allora insoluti. All'inizio tuttavia, la discussione fu limitata a richieste di ordine pratico, per esempio che venisse limitato l'insegnamento di materie marxiste e leniniste e che venissero impartite lezioni di inglese, francese e tedesco, anziché esclusivamente di russo.

441. Più tardi nel corso della riunione, si udirono voci in tutta l'aula che chiedevano la discussione di problemi più vasti. Uno studente dichiarò che in Polonia, Gomulka voleva che avvenisse un'evoluzione e non una rivoluzione, mentre l'Unione Sovietica aveva tentato di impedirla circondando Varsavia con unità armate. Il discorso fu accolto con grande entusiasmo dalla folla e tutti gridarono che volevano l'instaurazione della democrazia in Ungheria. Fu allora proposto che gli studenti formulassero e adottassero un programma per l'instaurazione della democrazia in Ungheria, nello spirito della rivoluzione del 1848 e sottoponestero questo programma al Governo. Furono formulate richieste affinché Imre Nagy prendesse la direzione del Governo e il nuovo Governo garantisse i diritti umani al popolo ungherese, come stabilito nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

442. Nel corso della riunione, gli studenti discussero le richieste, conversando senza alcuna formalità. Uno di essi disse: « Forse ora potremmo chiedere che le truppe sovietiche vengano ritirate dall'Ungheria, ma chi dovrà essere il primo a fare una simile dichiarazione? ». Si giunse all'accordo che sarebbe stato un funzionario del Partito Comunista.

Uno dei giovani dirigenti comunisti andò quindi al microfono e dichiarò che finchè le truppe sovietiche sarebbero rimaste in Ungheria, non sarebbe potuto avvenire la desiderata evoluzione politica, poichè il paese era governato da una tirannide imperialista. Altri oratori aggiunsero che la presenza delle truppe sovietiche rendeva impossibile le libere elezioni, la libertà di parola e di religione e il godimento dei diritti umani. Queste, ed altre richieste, furono messe per iscritto come progetto di risoluzione.

443. Così, nelle prime ore della serata del 22 ottobre, gli scopi della insurrezione ungherese erano stati più o meno formulati dagli studenti universitari. Gli studenti che improvvisarono questo documento su un pezzo di carta stracciato da un block-notes di uno studente, provenivano per la maggior parte da famiglie di lavoratori o di contadini; molti di loro erano membri del Partito Comunista e le richieste furono formulate e adottate nel corso di una riunione convocata dalla stessa Organizzazione Giovanile Comunista.

444. Alle 20,30 circa, una delegazione di studenti si recò alla stazione radio, dove l'addetto alla censura si dichiarò pronto a permettere la diffusione, durante il notiziario delle ore 21, di cinque dei dieci punti; egli rifiutò il permesso di leggere le richieste per il ritiro delle truppe sovietiche, libere elezioni, una nuova politica economica, libertà di stampa e nuove elezioni in seno al Partito Comunista. La radio di Budapest aveva già trasmesso un primo resoconto della riunione, che non aveva alcun riferimento diretto con la maggior parte delle richieste politiche e dichiarava che la maggioranza dei giovani aveva respinto alcune « voci provocatrici e demagogiche ».

445. La delegazione degli studenti, contrari alla censura dei dieci punti per la trasmissione radiofonica, ritornò all'Università. I redattori della *Szabad Ifjuság* (Gioventù Libera), organo della DISZ, presenti alla riunione, confermarono il loro appoggio circa i dieci punti; temendo però per

la loro sicurezza personale, non vollero pubblicare la richiesta del ritiro delle truppe sovietiche. Per alcune ore, si tentò di trovare altri mezzi con i quali portare i dieci punti all'attenzione del popolo ungherese. Questi mezzi furono rapidamente trovati.

446. Il *Jövö Mérnöke* (L'ingegnere del futuro), un periodico degli studenti di Edilizia del Politecnico, pubblicò i dieci punti. Per ottenere questo, cinque studenti si recarono al giornale e sostituirono la prima pagina, che era già stata composta, con un'altra, contenente i dieci punti. Furono stampate circa 2.000 copie di questo giornale.

447. Gli studenti chiesero inoltre al Rettore dell'Università di autorizzarli ad usare il ciclostile dell'Università per la riproduzione dei dieci punti. Il Rettore non ebbe il coraggio di dare istruzioni in merito; ciò non di meno gli studenti ciclostilarono parecchie migliaia di copie della risoluzione.

448. Il testo finale della risoluzione era stato letto durante la riunione, al microfono, e studenti e assistenti dei professori lavorarono tutta la notte per copiarlo su tutte le macchine da scrivere disponibili all'Università.

449. Nella risoluzione, si dichiarava che la radio e la stampa ungheresi si erano rifiutate di pubblicare il testo completo, ma che gli sforzi per renderlo di pubblica ragione sarebbero continuati.

450. Nel corso della serata, i dieci punti originali divennero quattordici, e poi sedici. Il ritiro delle truppe sovietiche era diventato un punto separato, e ne furono inseriti altri che riguardavano problemi come la rimozione della statua di Stalin e dello stemma sovietico dalla bandiera nazionale ungherese.

451. Nella risoluzione, gli studenti inserirono anche la decisione di riunirsi nuovamente il 24 ottobre, quando si proponeva di iniziare un dibattito nazionale sui problemi delineati nella risoluzione. Essi chiedevano che la radio ungherese

rese trasmettesse direttamente questa riunione, affinchè « i lavoratori potessero ascoltare, senza distorsione, la vera voce della gioventù ungherese ». Inoltre, fu deciso di convocare un Parlamento della Gioventù a Budapest il 27 ottobre nel quale tutta la gioventù ungherese sarebbe stata rappresentata.

C. L'inizio e l'organizzazione delle dimostrazioni

452. Durante la riunione al Politecnico, un rappresentante dell'Unione degli Scrittori, Zoltán Zelk, annunciò che l'Unione stessa intendeva organizzare una piccola cerimonia il giorno seguente, per commemorare — dinanzi alla sua statua — il Generale József Bem, eroe nazionale di origine polacca, che aveva combattuto a fianco degli ungheresi contro gli austriaci ed i russi nel 1848-49. Essi intendevano soltanto deporre una corona in onore della lotta polacca per l'indipendenza. Egli aggiunse che il sindacato non aveva intenzione di inscenare alcuna dimostrazione di alcun genere. Fu quindi deciso dagli studenti del Politecnico che sarebbero stati loro ad organizzare una dimostrazione e che avrebbero invitato studenti di altre università e operai delle fabbriche ad unirsi a loro. Nella loro risoluzione, gli studenti del Politecnico chiesero a tutti gli studenti di partecipare alla manifestazione. Consigliati alla prudenza dai loro professori, essi dichiararono chiaramente: « Vogliamo fare una dimostrazione silenziosa perchè è soltanto con dimostrazioni silenziose, pacifiche e ordinate che possiamo raggiungere i nostri scopi ».

453. Durante la serata, le notizie della riunione al Politecnico si erano sparse per tutta la città. La gente continuava ad affluire in sempre maggior numero, non soltanto studenti da altre università ed accademie, ma anche operai delle fabbriche Csepel e Belojannis e minatori di Dorog. Il progetto della dimostrazione venne quindi largamente diffuso durante la notte e la mattina seguente. Nelle prime ore di martedì 23 ottobre i sedici punti degli studenti apparvero in tutta la città. « A Budapest il lavoro è cessato », disse uno degli intervenuti

al Comitato. « Tutti si riversarono per le strade piangendo. La gente leggeva i punti e poi correva a casa o alle proprie fabbriche. Tutte le stenografe e le segretarie non fecero altro che copiare queste cose in tutti gli uffici. Invano il Partito Comunista vietò di farlo; tutti ne parlavano; nelle conversazioni, al telefono, la notizia si sparse in poche ore e ben presto l'intera Budapest diventò un formicolaiio. La gente appuntava i colori nazionali ungheresi sul vestito ed accadde un miracolo veramente fantastico, perchè secondo me è un miracolo che tutto il popolo sia diventato unito. Circa 100.000 spie ed informatori dell'AVH si erano infiltrati nella vita della Nazione e costretti a fornire informazioni. Nella mattinata di quel giorno, per la prima volta, qualcuno aveva osato dire che le truppe russe dovevano lasciare l'Ungheria. Eravamo giunti al punto in cui osavamo dire questo pubblicamente. E fu questo che ci dette l'unità, fu questo il punto in cui si spezzarono le catene che ci avevano vincolati fino ad allora; il punto in cui si strappò la rete nella quale il sistema spionistico dell'AVH ci aveva tenuti avvolti. Tutti furono convinti. Nessuno per le strade chiedeva « Chi è lei? »; tutti usavano il tu. Anche parlando con estranei, tutti erano amici, ognuno era degno di fiducia, ognuno aveva il sentimento della completa unione, perchè la mattina del 23 ottobre, era crollato in un momento l'intero sistema basato sulla menzogna ».

454. Alle dieci del mattino, il martedì 23 ottobre, la radio di Budapest annunciò che gli studenti avevano deciso di tenere una « dimostrazione silenziosa davanti all'ambasciata della Repubblica Popolare Polacca, per esprimere la profonda simpatia e solidarietà della gioventù con gli avvenimenti di Polonia ». Secondo le testimonianze, il Politburo fu convocato alle 12 circa per considerare la questione della dimostrazione. Alle 12,53, tuttavia, la radio annunciò improvvisamente che il Ministro dell'Interno, Làszlò Piroš, aveva diramato un comunicato che proibiva le « assemblee pubbliche e i cortei per la strada ». Varie deputazioni, compresa una dell'Unione degli Scrittori, si recarono da lui per fargli osservare

il rischio di gravi conseguenze, poichè gli studenti avrebbero indubbiamente messo in atto i loro piani, malgrado il divieto. Piros dichiarò che in tal caso, egli avrebbe aperto il fuoco contro i dimostranti.

455. L'assembramento degli studenti era già iniziato, quando una delegazione di cinque studenti si recò da Piros e dichiarò che la dimostrazione sarebbe andata avanti con o senza permesso. Dopo una discussione di mezz'ora, Piros cedette e alle ore 14,23 radio Budapest annunciò che il divieto era stato revocato. Mezz'ora più tardi, la radio annunciò perfino che il Comitato Centrale della DISZ, organizzazione della gioventù comunista, aveva deciso di approvare la dimostrazione e di parteciparvi.

D. Dimostrazioni presso le statue di Petöfi e di Bem

456. La dimostrazione era infatti già in pieno sviluppo. Un gruppo di studenti si riunì intorno alla statua di Petöfi a Pest, sulla riva orientale del Danubio, e cominciò a marciare, raggiunto da altri gruppi di studenti e da un numero sempre maggiore di lavoratori provenienti dai sobborghi della città, verso la statua del Generale Bem a Buda, sulla riva occidentale del fiume (1).

457. Secondo tutte le informazioni raccolte, la folla era disarmata, ordinata e disciplinata. In poco tempo, i dimostranti raggiunsero la cifra di 10.000, numero che crebbe costantemente nel corso del pomeriggio, man mano che studenti,

(1) Budapest è formata da due città, Buda sulla riva occidentale del Danubio, con i quartieri più vecchi, e Pest, sulla riva orientale, con la zona commerciale e gli uffici governativi. La statua di Bem si trova a Buda, mentre quasi tutti gli altri luoghi menzionati in questo capitolo sono a Pest: il Parlamento, il palazzo della radio, la sede centrale del Partito Comunista, l'albergo Astoria, la caserma Kilián, il Cinema Corvin e, un po' più lontano dal centro della città, il quartier generale dell'AVH e la statua di Stalin, che non si trovava nella piazza Stalin, al centro.

operai e molti altri si univano ad essi. Si trattava principalmente di giovani, ragazzi e ragazze, pieni di vitalità. Facevano parte del corteo anche molti soldati in uniforme; tra questi, come dichiarò a mezzanotte radio Budapest, vi erano 800 allievi dell'Accademia Militare Petöfi, quasi tutti figli di alti funzionari del Governo, del Partito Comunista e di ufficiali dell'AVH; all'Accademia Militare, questi giovani avevano avuto una vita piacevole ed erano stati « indottrinati » per molti anni.

458. I dimostranti portavano bandiere ungheresi, dalle quali lo stemma comunista fu tagliato nel corso del pomeriggio, alcune bandiere polacche e dei cartelloni con scritte: « Evviva la gioventù della Polonia » e « Per la libertà sotto il segno di Bem e Kossuth ». Cantavano l'inno nazionale. La sera, radio Budapest — mezz'ora prima che avesse inizio la sparatoria al Palazzo della Radio — così descriveva la dimostrazione del pomeriggio:

« Bandiere nazionali, giovani con distintivi dai colori nazionali che cantano l'inno di Kossuth, la Marsigliese e l'Internazionale: così possiamo descrivere, con i colori e con i titoli delle canzoni, la città di Budapest oggi, illuminata dal sole di ottobre, che celebra i nuovi Idi di Marzo... ».

« ... Scolari, studenti delle facoltà tecnologiche, studenti di filosofia, legge, scienze economiche, insieme a studenti di altre facoltà universitarie, hanno partecipato al corteo, guidati dai loro professori e dai dirigenti delle organizzazioni universitarie del Partito ».

459. Dinanzi alla statua di Petöfi, un noto attore, Imre Sinkovits, recitò il poema di Petöfi, « All'armi, ungheresi », che contiene i seguenti versi:

*All'armi, ungheresi! La Patria vi chiama
E' giunto il momento, adesso o mai più!
Saremo schiavi? Saremo liberi?
Questo è il problema: qual'è la vostra risposta?
Nel gran nome di Dio, giuriamo, giuriamo,
Non saremo più schiavi: mai più!*

460. Davanti alla statua del Generale Bem, il presidente dell'Unione degli Scrittori, Péter Veres, pronunciò un discorso e lesse i sette punti dell'Unione degli Scrittori. La folla ascoltò piuttosto freddamente questa dichiarazione, mentre i sedici punti degli studenti furono accolti con grande entusiasmo.

E. Dimostrazioni al Parlamento

461. Dalla statua del Generale Bem, molti studenti, come era stato stabilito, tornarono, marciando in file ordinate, verso le loro università. Gran parte della folla tuttavia, attraversò il Danubio per recarsi al Parlamento, situato a circa un chilometro e mezzo dalla statua di Bem. Lì, il gruppo aumentò, raggiunto da gente che affluiva verso il centro da tutta la città. Alle ore 18 circa, la folla intorno al Parlamento e nelle strade vicine fu valutata a circa 200.000 persone, forse 300.000. Il numero dei presenti variava secondo i momenti, perchè le cose procedevano con lentezza; pochi riuscivano a sentire quello che stava succedendo, e del resto succedeva ben poco. La folla richiese che venisse spenta una luce che illuminava una grande stella rossa in cima all'edificio del Parlamento. Vi furono applausi quando questo avvenne. Più tardi, per due volte, vennero spente le luci che illuminavano l'intera piazza, apparentemente per incoraggiare la gente a tornare a casa. Ma quasi tutti restarono. Alcuni appiccarono fuoco a dei giornali e se ne servirono come torcie.

462. La folla continuava ad urlare che voleva Imre Nagy al Governo e che lo voleva vedere. La sera precedente, durante la riunione del Politecnico era stato deciso che un gruppo di studenti si sarebbe recato al suo domicilio e gli avrebbe chiesto di parlare al popolo. La missione era fallita; gli studenti tornarono ed informarono la riunione che membri dell'AVH, armati di mitra e di pistole automatiche li avevano fermati fuori dell'appartamento di Nagy, rifiutando di lasciarli entrare.

463. Per molte ore, la folla davanti al Parlamento continuò a chiamare Imre Nagy. Finalmente, alcuni suoi amici scrittori si recarono al suo appartamento e lo persuasero a venire al Parlamento, malgrado il fatto che egli non avesse alcuna carica ufficiale. Nagy venne e fu ricevuto da Ferenc Erdei che gli chiese di uscire sul balcone del Parlamento per calmare la folla. Erdei cominciò a dire alcune parole dal balcone, ma la gente si rifiutò di ascoltare. Anche la dichiarazione impreparata di Nagy fu molto breve. Non c'erano microfoni. Sembra che ben pochi infatti siano riusciti a sentirlo. Alcuni dicono che si rivolse ai dimostranti come « compagni » e che questo irritò la folla; altri dicono che iniziò le sue poche frasi, dicendo: « Amici, non ci sono più "compagni" ». Pare tuttavia che egli chiese semplicemente alla folla di tornarsene tranquillamente a casa. Che la gente lo sentisse o no, le sue parole non ebbero effetto: forse perchè la folla aveva aspettato per tante ore, forse perché resa euforica dal sentimento della libertà sperava di udire una dichiarazione drammatica.

464. Queste stesse ragioni potrebbero anche spiegare in parte la forte reazione al discorso pronunciato alla radio dal Primo Segretario del Partito Gerö, alle ore 20 di quella stessa sera. Gerö e il Primo Ministro Hegedüs erano tornati la mattina da una visita di dieci giorni al Governo jugoslavo. Fin da mezzogiorno, radio Budapest aveva annunciato l'ora del discorso. La folla sperava che vi sarebbero state nuove concessioni o allentamenti sulla base degli avvenimenti in Polonia. Si pensava che Gerö avrebbe almeno dato una risposta alle richieste degli studenti, degli scrittori e della folla dei dimostranti. Più che frasi specifiche, fu evidentemente il tono truciulento del discorso di Gerö che infuriò la gente in tutta la città di Budapest. Un testimone ha descritto i suoi sentimenti dicendo che si precipitò per la strada con l'idea che bisognava fare qualcosa. Ovunque si udivano gli slogans « Abbasso Gerö » e perfino « Morte a Gerö ». Alcuni tra i dimostranti sentirono il discorso radiotrasmesso attraverso le finestre aperte, ma la

maggioranza ne sentì soltanto parlare. La gente mormorava che Gerö aveva trattato il popolo da « plebaglia fascista ». Il Comitato non è riuscito a trovare simili parole nel discorso di Gerö; indirettamente però egli ha parlato dei dimostranti come di nazionalisti e di sciovinisti e lanciò un appello chiedendo la massima vigilanza contro questi elementi ostili.

465. Gerö approvò la risoluzione del Comitato Centrale del luglio 1956, con la quale, egli disse, il Partito Comunista era stato invitato ad agire unito per la democrazia socialista. La democrazia socialista, egli spiegò, contrariamente alla democrazia borghese, significava una maggiore partecipazione dei lavoratori nella direzione delle fabbriche, delle aziende agricole statali e di vari organismi ed istituti economici. In quanto alle cooperative dei produttori, i membri dovevano avere un controllo completo. Numerosi provvedimenti erano stati già presi, ma la risoluzione di luglio non poteva essere messa pienamente in atto in pochi mesi; inoltre, degli errori erano stati commessi nel corso dell'attuazione. I dirigenti del Partito preferivano agire con più lentezza. La prossima riunione del Comitato Centrale avrebbe avuto luogo « entro i prossimi giorni ». I risultati conseguiti dalla « nostra Democrazia Popolare » sarebbero stati gelosamente difesi contro i nemici del popolo. Scopo principale di questi nemici era di scuotere la fiducia del popolo nel suo Partito — il Partito dei Lavoratori ungheresi — e di allentare i legami con l'URSS, contro la quale stavano accumulando calunnie e menzogne.

466. Nel proclamare che esisteva un conflitto tra « l'internazionalismo proletario » e il patriottismo ungherese, Gerö diede la seguente interpretazione degli avvenimenti di quel giorno: « Mentre proclamiamo con certezza che siamo patrioti, dichiariamo anche chiaramente e in modo categorico che non siamo nazionalisti. Combattiamo in maniera efficiente contro lo sciovinismo, l'antisemitismo e tutte le altre idee e teorie reazionarie, antisociali ed inumane. Condanniamo quindi coloro che tentano di spargere il veleno dello sciovinismo tra la nostra gioventù, e che hanno approfittato della

libertà democratica assicurata dal nostro Stato ai lavoratori per inscenare dimostrazioni nazionaliste ».

F. Rimozione della statua di Stalin

467. Nelle prime ore della sera del 23 ottobre, una grande folla si era ammassata intorno alla gigantesca statua di Stalin. Alcuni avevano già partecipato alla dimostrazione presso la statua di Bem, alcuni venivano dal Parlamento. La richiesta di rimozione della statua era uno dei sedici punti degli studenti, ed alcuni giovani entusiasti si arrampicarono sul monumento e si misero al lavoro. La polizia dell'AVH, che si trovava nelle vicinanze, non intervenne. I dimostranti lavorarono con gusto ancora maggiore dopo il discorso di Gerö alle ore 20 e lo *slogan* « Russi tornate a casa » si confuse con « Abbasso Gerö » e « Abbasso Ràkosi ». Alle 21,30, la statua cadde dal suo piedestallo.

G. I primi spari

468. Nella serata del 22 ottobre gli studenti del Politecnico avevano inviato una deputazione al Palazzo della Radio affinché i loro dieci punti venissero trasmessi nel corso del notiziario serale e per organizzare la trasmissione radiofonica della loro dimostrazione alla statua del Generale Bem, che avevano deciso di tenere il 24 ottobre. Ambedue le richieste erano state rifiutate. Il pomeriggio di martedì, 23 ottobre, dopo la dimostrazione, un gruppo di studenti decise di chiedere un'altra volta la trasmissione dei loro punti, ed una folla imponente si avviò verso il Palazzo della Radio. Le strette strade intorno al Palazzo si affollarono di gente e la dimostrazione si estese alle strade circostanti. La folla era formata per la maggior parte di giovani, uomini e donne, studenti e lavoratori. Nessuno era armato. Gli *slogans* erano gli stessi di qualche ora prima e la folla era ancora di buon umore. Il discorso di Gerö tuttavia ebbe un effetto elettrizzante. Una dele-

gazione era stata inviata nel Palazzo della Radio per negoziare con il direttore, Valéria Benks (2). La richiesta della delegazione — che fossero trasmessi tutti e sedici i punti e non solo alcuni — venne rifiutata. La delegazione rimase nel Palazzo, forse per continuare la discussione. Comunque si sparse la voce che i ragazzi erano stati fermati.

469. Il Palazzo della Radio era difeso dalla polizia dell'AVH e la folla vide arrivare dei rinforzi armati di fucili e baionette verso le 19,30, ed altri ancora verso le 20,30. Alcuni dei dimostranti lanciarono dei fuochi di artificio da un camion in sosta in una delle strade. Da una casa, la folla fu inaffiata con dell'acqua. L'eccitazione aumentava. Si sparse la voce che avevano sparato contro uno dei delegati all'interno del Palazzo. Non è stato possibile al Comitato accertare se questa voce fosse esatta o meno. In seguito a ciò, a quanto si dice, parecchi dimostranti tentarono di forzare l'entrata del Palazzo. Alcuni testimoni lo hanno negato, ma pochi soltanto potevano vedere quello che succedeva nella strada stretta ed affollata. Poco dopo le ore 21, bombe lacrimogene furono lanciate dai piani superiori. Uno o due minuti dopo, poliziotti dell'AVH uscirono di corsa dal Palazzo e cominciarono a sparare all'impazzata. Almeno tre persone furono uccise — alcuni dicono otto — e molte altre furono ferite. Per circa venti minuti continuò la sparatoria dalle finestre del palazzo e vi furono molte vittime fra i dimostranti. La folla si ritirò. I vestiti insanguinati dei primi morti furono portati attraverso la città e la gente seguiva formando una processione. La notizia si sparse rapidamente attraverso Budapest. Molti dei dimostranti nella piazza del Parlamento cominciarono ad avviarsi verso il Palazzo della Radio ed anche quelli che circondavano la statua di Stalin li raggiunsero dopo la caduta della statua alle 21,30.

(2) Un resoconto dell'« Assedio di Radio - Budapest » è stato pubblicato nel « Népszabadság », del 22-28 gennaio 1957.

470. Un altro incidente rese i dimostranti ancora più furiosi. Ambulanze bianche con le targhe della Croce Rossa si aprirono la strada attraverso la folla verso il Palazzo della Radio, presumibilmente per aiutare i feriti; ma i dimostranti scoprirono — questo fu raccontato da testimoni oculari — che le ambulanze contenevano membri della polizia dell'AVH, con le uniformi nascoste da camici bianchi e che trasportavano armi. Un testimone descrisse come lui ed alcuni suoi amici disarmati attaccarono gli uomini armati dell'AVH, si impossessarono di un'ambulanza ed entrarono così in possesso delle prime armi cadute in mano ai dimostranti.

471. Alle ore 22 circa, furono inviati come rinforzi dei soldati dell'esercito regolare. Essi furono fermati dalla folla. Un vecchio operaio saltò su uno dei camion e recitò una nota poesia: « Non sparare, figlio mio, perchè anch'io sarò tra la folla ».

Dopo aver esitato un momento, i soldati interrogarono con lo sguardo il loro ufficiale, poi saltarono giù dai camion e si unirono ai combattenti.

472. Poco dopo, arrivarono tre carri armati dell'esercito ungherese davanti alla stazione radio. Dall'alto dei loro carri armati, due ufficiali ungheresi dichiararono che non avrebbero sparato contro la gente. Ma dal Palazzo della Radio cominciarono a sparare, uccidendo gli ufficiali e parecchi dimostranti.

473. A Csepel e Ujpest, e in altri quartieri popolari, gli operai seppero per telefono che erano iniziati i combattimenti. Immediatamente, presero tutti i camion che riuscirono a trovare e si avviarono verso il centro di Budapest. Molti di essi ricevettero armi dai soldati o dai membri della polizia che incontrarono per strada, mentre altri si recarono alle caserme militari, dove forzarono l'entrata dei magazzini — a Angyalfold e Zuglo, per esempio. A mezzanotte circa, giunse al Palazzo della Radio un camion pieno di armi proveniente da una fabbrica di via Soroksár. Un testimone, un autista di

camion; sapeva che una cosiddetta « Fabbrica di Lampade » fabbricava armi. Egli vi si recò con 25 altri lavoratori e parecchi camion. Forzarono la porta dei magazzini e si impossessarono di oltre 1000 fucili e di molte munizioni. Un altro testimone ricevette tre camion carichi di armi dalla Caserma Kàroly a Budaörs, dove si era recato con alcuni amici.

474. Parecchi automezzi per il trasporto delle truppe dell'AVH furono rovesciati ed incendiati nelle strade intorno al Palazzo della Radio, che a partire dalle ore 23 fu attaccato violentemente con armi leggere. A mezzanotte, la radio annunciò che « scontri si sono verificati in vari punti della città tra dimostranti e forze della polizia ». Nelle prime ore del mattino, i dimostranti presero il palazzo d'assalto, o almeno parte di esso, ma furono ricacciati. Nei giorni seguenti, vi furono combattimenti intermittenti intorno al Palazzo finchè esso fu definitivamente conquistato dai rivoluzionari; i membri dell'AVH furono arrestati e portati alle caserme per essere processati.

475. Nella serata di martedì, 23 ottobre, una parte della folla si recò agli uffici del giornale del partito, il *Szabad Nép*, richiedendo la pubblicazione dei sedici punti. L'AVH aprì il fuoco sulla folla ed alcune persone furono uccise; più tardi però, quando riuscirono a procurarsi delle armi, i dimostranti occuparono l'intero edificio.

H. *Sviluppi successivi*

476. Durante la notte, i dimostranti penetrarono in parecchi negozi che vendevano libri russi. I libri vennero buttati per la strada, ammucchiati e bruciati. Tuttavia non avvenne alcun saccheggio, nè quella notte, nè durante i giorni seguenti. Vari testimoni, mettendo in risalto i motivi puramente ideali dell'insurrezione, dissero che moltissime vetrine di negozi grandi e piccoli erano state frantumate, ma che i prodotti e gli oggetti — perfino i gioielli — non erano stati toccati.

477. Durante la giornata di mercoledì 24 ottobre, i rivoluzionari cominciarono ad occupare i posti di polizia distrettuali, generalmente senza incontrare opposizione, e le sezioni distrettuali del Partito Comunista. In queste ultime trovarono delle armi. Così un maggior numero di armi cadde in mano al popolo.

478. I testimoni affermano che senza l'intervento delle truppe sovietiche, l'ordine nella città sarebbe stato ristabilito entro un giorno o due, poichè soltanto l'AVH sparava contro la folla e molti membri dell'esercito e della polizia appoggiavano l'insurrezione. Sembra infatti che non vi sia un solo caso in cui un membro delle forze militari ungheresi o della polizia abbia aperto il fuoco contro i dimostranti.

479. La prima pattuglia di carri armati sovietici fu vista nella città alle ore 2 del mattino di mercoledì 24 ottobre. Lo stesso giorno, accaniti combattimenti si svolsero tra le truppe sovietiche ed i rivoluzionari, appoggiati da una parte dell'esercito regolare ungherese, particolarmente alla caserma Kiliàn e all'isolato Corvin.

480. La popolazione era sempre più amareggiata contro i russi, specialmente perchè correvano voci di varie occasioni in cui carri armati russi avevano aperto il fuoco senza alcuna provocazione contro folle disarmate. Due incidenti di questo genere furono raccontati al Comitato da un ex-membro del Parlamento appartenente al partito dei Piccoli Proprietari Indipendenti, il quale dichiarò di averli constatati personalmente. Alle ore 9 del mercoledì 24 ottobre, due carri armati sovietici diretti alla piazza Marx, aprirono il fuoco senza provocazione contro dei passanti, uccidendo due persone. Alle 11, un carro armato sovietico, di fronte alla Stazione Ferroviaria Occidentale, sparò contro un soldato disarmato, di circa vent'anni, che stava parlando con un civile. Un ragazzo cercò di avvicinarsi al soldato caduto per aiutarlo e fu ferito da un soldato russo. Cionondimeno, durante i primi due giorni, vi furono anche molti casi di fraternizzazione tra la popolazione

e i soldati sovietici, molti dei quali erano di guarnigione in Ungheria da parecchio tempo.

I. Al palazzo del Parlamento, il 25 ottobre

481. Alle ore 8,30 circa, la mattina del giovedì 25 ottobre, un gruppo di circa 800 persone si era riunito vicino all'albergo Astoria. Sventolando bandiere ungheresi, si incamminarono verso l'edificio del Parlamento. Quando la folla si trovava a circa 300 metri di distanza, tre carri armati sovietici, in sosta vicino alla Stazione Ferroviaria Occidentale, aprirono il fuoco. La folla si ritirò nelle strade laterali ed alcune persone ritornarono all'albergo Astoria, dove sei o otto carri armati e autocarri sovietici erano in sosta. I soldati dei carri armati stavano conversando amichevolmente con la gente per la strada, che chiedeva loro perchè le forze sovietiche sparassero contro dei dimostranti pacifici. Dopo una discussione di circa un'ora, i soldati di un carro armato sovietico dissero che secondo loro, le richieste dei dimostranti erano giustificate e che avrebbero dovuto andare tutti insieme al Parlamento per chiedere che Gerö e gli altri stalinisti fossero espulsi dal Governo. I carri armati furono quindi decorati con i colori ungheresi ed alcuni dimostranti si arrampicarono sopra insieme ai soldati russi. Una delle persone che ha testimoniato di fronte al Comitato, era seduta nel primo carro armato che faceva da guida agli altri. Le bandiere sventolavano dalle torrette dei carri armati. La folla era disarmata.

482. Davanti al Parlamento, molta gente era riunita, aspettando il Primo Ministro Imre Nagy: circa 20 o 25.000 persone, forse di più; metà di questi, donne e bambini, alcune donne con bambini in braccio. Tra le 11 e mezzogiorno, quando i dimostranti arrivarono nella piazza insieme ai carri armati sovietici, la polizia dell'AVH e forse alcuni soldati sovietici appostati sui tetti degli edifici circostanti, aprirono il fuoco sulla folla con mitragliatrici. Altri carri armati sovietici giunsero dalle strade laterali, e, secondo i testimoni, ci fu

una sparatoria tra questi e i carri armati sovietici giunti nella piazza insieme ai dimostranti. Parecchi testimoni hanno descritto la scena e l'impossibilità di soccorrere i feriti per circa un'ora. Si sparava contro tutti coloro che tentavano di farlo.

Un testimonia vide una dottoressa e due infermiere, che tentavano di soccorrere i feriti, cadere sotto i suoi occhi. Molte vittime si ebbero tra le donne e i bambini. Si presume che vi siano stati dai 300 agli 800 morti. Un funzionario della Legazione britannica contò 12 camion carichi di cadaveri che lasciarono la piazza più tardi nel pomeriggio.

483. La folla si era riunita davanti al Parlamento nella speranza di vedere il Primo Ministro Nagy, che credevano fosse nel suo ufficio. Non sapevano che il Primo Ministro, in quel momento, era trattenuto alla Sede Centrale del Partito Comunista, in una strada vicina. Un testimonia, presente nella Sede del Partito alla stessa ora, ha descritto il panico dei capi comunisti e degli ufficiali dell'AVH che si trovavano nell'edificio, poichè evidentemente temevano che la folla fosse venuta ad attaccare la sede del Partito. Era accaduto per caso che Suslov e Mikoyan erano appena arrivati per partecipare ad una riunione con i dirigenti del Partito, riunione che doveva sfociare nella sostituzione di Gerö con Kàdàr come Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito.

484. Frattanto, durante gli stessi giorni, gli avvenimenti di Budapest si erano ripercossi in tutta l'Ungheria. Consigli Rivoluzionari e Consigli Operai nelle fabbriche venivano organizzati con entusiasmo in tutto il Paese e stavano discutendo i loro programmi di azione.

Scopo del prossimo capitolo sarà di esaminare questi sviluppi.